

GIUSEPPE MILAZZO
DANIELE PASQUINUCCI

**GLI STUDENTI UNIVERSITARI
E L'INTEGRAZIONE EUROPEA.
UN'INCHIESTA DELL'AUSE**

01/2011



Associazione Universitaria di Studi Europei
ECSA-Italy

ISBN 978-88-903378-5-7

Copyright © 2011 by Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE), Genova. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

INDICE

1. <i>La “cultura europea” degli studenti italiani</i>	p.	7
2. <i>La percezione dell'UE</i>	»	12
3. <i>Un'identità europea incerta</i>	»	22
4. <i>Apprendere l'Europa: l'Università e l'informazione comunitaria</i>	»	26
5. <i>Conclusioni</i>	»	30

GIUSEPPE MILAZZO
DANIELE PASQUINUCCI

GLI STUDENTI UNIVERSITARI E L'INTEGRAZIONE EUROPEA. UN'INCHIESTA DELL'AUSE

Tra l'ottobre 2008 e il marzo 2009 l'Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE)¹ ha promosso un'inchiesta sul tema "Gli studenti universitari e l'Unione Europea: conoscenza, percezione ed aspettative". All'iniziativa – finanziata dalla Commissione europea, nell'ambito della Jean Monnet Action/Lifelong Learning Programme, e svolta con la collaborazione dell'Osservatorio di Pavia – hanno partecipato ventidue Università italiane², nelle quali sono stati distribuiti e raccolti i questionari in forma cartacea. In soli due casi, quelli delle Università di Bari e Catania, la compilazione è avvenuta on-line, attraverso l'inserimento delle domande nella pagina web dei due Atenei. Il questionario era composto da sessantatre domande, divise in sei sezioni: la prima era dedicata alla verifica del grado di conoscenza della storia, delle istituzioni e delle politiche dell'Unione Europea (UE); la seconda riguardava la percezione dell'UE e della sua missione (i vantaggi e gli svantaggi della partecipazione al processo integrativo, ruolo dell'Unione

¹ L'Associazione Universitaria di Studi Europei raccoglie circa 300 docenti ed esperti di integrazione europea ed è attualmente presieduta dalla prof.ssa Daniela Preda dell'Università degli Studi di Genova. Le informazioni sull'Associazione sono reperibili al sito www.ause.it.

² Si tratta delle Università di Bari, Bologna sede di Forlì, Brescia, Cagliari, Catania, Enna, Genova, Milano, Padova, Pavia, Perugia, Piemonte Orientale, Salerno, Siena, Torino, Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Valle d'Aosta, Viterbo, Udine, Urbino.

per risolvere gli squilibri socio-economici delle zone comunitarie, ecc.); la terza concerneva l'“identità europea” (giudizio sulla cittadinanza europea; senso di appartenenza alle varie comunità, ecc.); la quarta riguardava le frontiere dell'Europa e il ruolo dell'Unione Europea nel mondo; la quinta parte era dedicata al “futuro dell'Europa” e a ciò che le giovani generazioni si attendono dall'UE; infine, la sesta parte era focalizzata sulla comunicazione e sull'informazione, al fine di verificare quali sono i canali privilegiati dai giovani per raccogliere informazioni sulle istituzioni, sulle politiche e sulle azioni dell'Unione Europea.

Il questionario è stato compilato da 18.572 studenti, appartenenti a 19 diverse Facoltà. Si va dai 1.428 studenti dell'Ateneo di Salerno ai 143 di quello dell'Università della Valle d'Aosta (grafico 1); dai 3.133 delle diverse Facoltà di Economia coinvolte ai 48 delle Facoltà di Chimica e delle Facoltà di Architettura (grafico 2).

Grafico 1. *Università di appartenenza del campione*

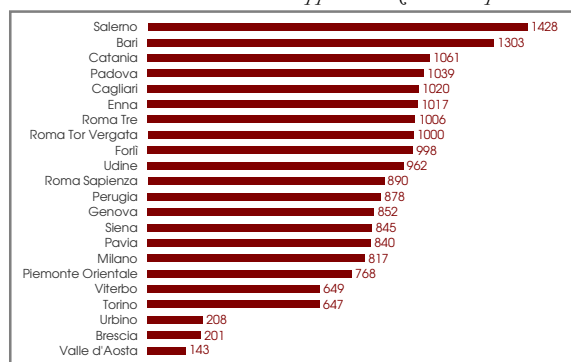
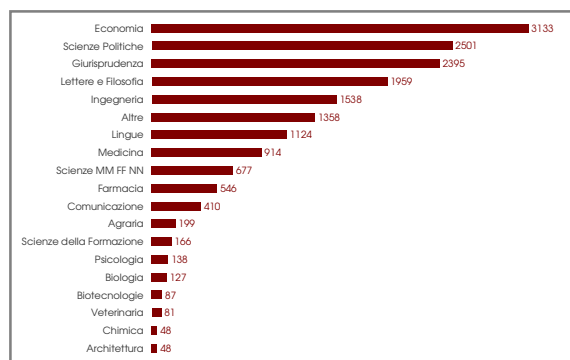


Grafico 2. Facoltà di appartenenza del campione



La tabella 1 mostra invece la provenienza geografica dei partecipanti all'inchiesta in rapporto alle rispettive Facoltà universitarie di appartenenza.

Tabella 1. La provenienza geografica degli studenti nel campione

	Area geografica di provenienza (% riga)				Totale
	Nord	Centro	Sud e isole	Estero	
Economia	28,5	10,9	59,6	1,0	100,0
Lettere e Filosofia	39,6	33,2	26,0	1,2	100,0
Giurisprudenza	31,2	23,5	44,8	0,5	100,0
Biologia	6,3	33,3	60,3	0,0	100,0
Biotecnologie	36,5	21,2	42,2	0,0	100,0
Medicina	46,0	7,7	45,1	1,1	100,0
Farmacia	23,4	28,6	47,4	0,6	100,0
Chimica	14,6	0,0	85,4	0,0	100,0
Veterinaria	85,2	2,5	11,1	1,2	100,0
Agraria	39,9	13,6	49,0	0,5	100,0
Psicologia	53,7	26,9	18,7	0,7	100,0
Architettura	0,0	8,3	91,7	0,0	100,0
Ingegneria	40,3	23,9	35,1	0,7	100,0
Lingue	33,5	32,2	33,0	1,3	100,0

Scienze Politiche	52,6	21,2	24,2	2,1	100,0
Scienze MM FF NN	55,9	3,4	39,8	0,9	100,0
Comunicazione	4,3	44,2	49,5	2,0	100,0
Scienze della Formazione	47,0	0,6	52,4	0,0	100,0
Altre	30,4	12,5	55,3	1,7	100,0
Totale	36,8	20,2	41,9	1,1	100,0

Per quanto riguarda le altre caratteristiche generali del campione considerato, il 58% degli studenti partecipanti appartiene al genere femminile e il 42% a quello maschile; il 65% ha un'età compresa tra i 18 e i 22 anni, il 27% tra i 23 e i 26 e il rimanente 8% oltre 27.

Il numero complessivo di studenti coinvolti, sebbene disomogeneo per singole Università e Facoltà partecipanti, appare sufficientemente elevato per poter trarre indicazioni valide sui tempi presi in esame nel questionario. Il nostro intervento si sofferma in particolare su un'analisi generale dei risultati e poi prenderà in considerazione i dati relativi agli aspetti identitari, alle aspettative degli studenti, alla loro percezione dell'UE e infine ai canali di informazione e acquisizione delle conoscenze sull'Unione Europea.

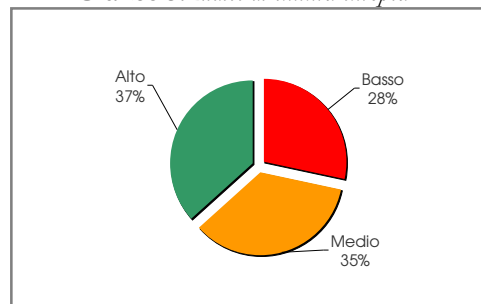
1. *La "cultura europea" degli studenti italiani*

Alcune considerazioni, per iniziare, sulla "cultura europea" dei partecipanti all'inchiesta. I risultati mostrano in primo luogo come gli studenti universitari abbiano un grado tutto sommato accettabile di conoscenza della storia e della attualità dell'Unione Europea. La maggior parte delle risposte a questa sezione risultano infatti corrette. Si va dall'87% di risposte esatte alla domanda sulla data della giornata dell'Europa al 55% del quesito sul numero di paesi attualmente aderenti all'Unione Europea. Inesatte, in maggioranza, risultano solo le risposte sull'anno di nascita dell'UE (1992), spesso confuso con l'anno di fondazione

della Comunità europea (1957), e sui due paesi (la Francia e i Paesi Bassi) che, rispettivamente nel maggio e nel giugno del 2005, hanno respinto attraverso un referendum il Trattato costituzionale elaborato dalla Convenzione europea (rispettivamente 53% e 65% di risposte errate). Anche i nomi dei “padri fondatori” dell’Europa vengono per la maggior parte individuati correttamente, così come le istituzioni dell’Unione (Parlamento, Commissione, Consiglio dei ministri e Consiglio europeo).

Nel complesso, la conoscenza generale della storia e dell’attualità dell’integrazione europea – “indice di cultura europea”³ – risulta “alta” per il 37% degli studenti (grafico 3).

Grafico 3. Indice di cultura europea



³ L’“indice di cultura europea” è stato costruito sulla base delle risposte (corrette o errate) date dagli studenti a 10 domande, situate nella prima sezione del questionario, quella relativa alla conoscenza della storia e dell’attualità dell’Unione Europea. Le variabili utilizzate sono: quando è nata l’Unione Europea; qual è il simbolo dell’UE; qual è l’inno europeo; qual è il motto dell’UE; quanti paesi fanno attualmente parte dell’UE; qual è la data della giornata dell’Europa; qual è la sede della Commissione europea; chi è l’attuale presidente della Commissione europea; quali sono i paesi che hanno respinto, attraverso referendum, la ratifica della “Costituzione europea”; da quale anno è entrato in vigore l’Euro. I punteggi sono stati così calcolati: attribuzione di un livello “basso” agli studenti che hanno risposto correttamente a non più di 4 domande su 10; di un livello “medio” agli studenti capaci di rispondere correttamente a 5 o 6 domande su 10; di un livello “alto” a quelli in grado di dare una risposta corretta a più di 7 domande su 10.

L'indice non presenta variazioni apprezzabili se incrociato con il genere; se invece passiamo al dato geografico (tabella 2), possiamo rilevare la maggiore familiarità complessiva degli studenti che provengono dalle regioni del nord Italia rispetto agli studenti del sud e delle isole e soprattutto a quelli che provengono dal centro Italia, che risultano essere i meno "socializzati" alle questioni europee.

Tabella 2. *Indice di cultura europea secondo l'area geografica di provenienza*

Grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE	Area geografica di provenienza (% colonna)				
	Nord	Centro	Sud e isole	Estero	Totale
Basso	24,9	30,4	28,8	31,9	27,7
Medio	35,9	35,9	34,6	32,8	35,4
Alto	39,2	33,6	36,6	35,3	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Differenze più rilevanti, com'era prevedibile, si riscontrano invece a seconda del corso di studio frequentato. L'indice è alto tra il 46% degli iscritti a corsi postlaurea, 43% tra chi frequenta una laurea a ciclo unico, mentre scende al 40% tra gli iscritti a una laurea specialistica e al 34% tra i "triennalisti". Gli studenti che dimostrano di muoversi meglio nella storia e nella attualità del processo di integrazione europea sono quelli di Scienze Politiche, seguiti da coloro che frequentano i corsi di Giurisprudenza e poi di Economia. Questa graduatoria non sorprende, tenuto conto dei *curricula* di queste tre Facoltà; allo stesso modo non stupisce che gli studenti che hanno scelto corsi di studio umanistici e sociali dimostrino maggiore capacità di orientarsi sui temi attinenti all'Unione Europea, come si può evincere dai dati della tabella 3.

Tabella 3. *Indice di cultura europea secondo la tipologia di Facoltà*

Grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE	Tipologia Facoltà (% colonna)			
	Facoltà scientifiche	Facoltà umanistiche e sociali	nd	Totale
Basso	29,7	25,4	36,0	28,0
Medio	38,9	32,8	32,1	35,3
Alto	31,4	41,8	31,9	36,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Naturalmente l'acquisizione di informazioni e conoscenze sulla storia e sull'attualità dell'Unione Europea può avvenire, anche nel caso degli studenti universitari, attraverso una vasta pluralità di canali. Tuttavia, l'ambiente nel quale vengono compiuti gli studi sembra determinante per la formazione di una buona "cultura europea". La tabella 4 mostra come vi sia un evidente rapporto diretto tra lo spazio che l'insegnamento universitario dedica all'"Europa", pure giudicato ampiamente insufficiente (e su questo torneremo in seguito), e il grado di familiarità con i temi europei. Colpisce, è il caso di sottolinearlo, lo scarso aiuto che gli studenti affermano di ricevere all'interno dei rispettivi Atenei. Le loro risposte mettono in luce una valutazione negativa sullo spazio dedicato dai corsi di studio e dagli insegnamenti universitari alle tematiche europee, che potrebbe essere incrementato – sempre secondo gli studenti – anche attraverso una più decisa promozione di attività come i convegni di studio, le conferenze di esperti, i programmi di scambio studenti Erasmus, ecc.

Tabella 4. *Rapporto fra indice di cultura europea e spazio dedicato a tematiche europee nelle Università*

Nella tua Università si parla di UE?	Grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE (% colonna)			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Per niente	29,9	25,6	15,1	22,8
Poco	45,8	46,4	44,5	45,6
Abbastanza	18,8	21,9	29,4	23,9
Molto	5,5	6,1	11,0	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella tua Università si parla di UE?	Grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE (% riga)			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Per niente	35,3	39,9	24,8	100,0
Poco	27,1	36,2	36,7	100,0
Abbastanza	21,2	32,6	46,2	100,0
Molto	19,2	27,7	53,0	100,0
Totale	27,0	35,5	37,5	100,0

Complessivamente, l'inchiesta mette in mostra una discreta conoscenza del percorso storico e delle vicende più attuali dell'integrazione europea. Ciò che fa la differenza è soprattutto il corso di studio, benché – come abbiamo visto – la maggior parte degli studenti non sia soddisfatta dell'offerta formativa delle Università italiane, almeno riguardo ai temi europei. Una insoddisfazione, su cui torneremo, che è trasversale alle varie Facoltà, e che tuttavia – come ci si poteva attendere – risulta essere più pronunciata in quelle scientifiche rispetto a quelle umanistiche e sociali.

2. La percezione dell'UE

Gli studenti delle Università italiane hanno una percezione complessivamente positiva dell'Unione Europea, delle sue istituzioni e delle sue politiche. Alla domanda "Qual è la prima reazione che provi pensando all'Unione Europea", il 68,4% degli studenti sceglie "fiducia", l'11,1% afferma di provare "indifferenza", mentre il 17% e il 3,5% selezionano rispettivamente le risposte "diffidenza" e "opposizione". Circa due studenti su dieci, pertanto, hanno una percezione negativa dell'UE. È rilevabile, per ricollegarci al paragrafo precedente, una chiara correlazione tra conoscenza e percezione favorevole verso l'integrazione europea. Il 74% di quanti hanno un indice alto di "cultura europea" sostiene di provare "fiducia" verso l'UE, mentre il dato scende al 67% tra coloro che hanno un indice medio e al 62% tra i meno socializzati alle questioni europee. All'opposto, "oppositori" e "diffidenti" nei confronti dell'Unione Europea sono pari al 24% tra chi ha una bassa "cultura europea", mentre il valore arretra al 17% tra chi mostra maggiore padronanza dei temi "sovrnazionali". I principali vantaggi dell'Unione Europea sono individuati nella creazione di un mercato unico, nella abolizione delle frontiere tra i paesi membri e nella integrazione tra le culture. Si tratta, peraltro, di dati coerenti con quelli registrati dalle analisi condotte dall'Eurobarometro⁴. Quali principali effetti sgraditi del processo di unificazione sono invece segnalati l'aumento dei prezzi – un fenomeno che viene quindi attribuito alle decisioni prese dall'UE – l'immigrazione "senza controllo" e la promozione delle politiche di concorrenza nel mercato. La percezione complessivamente favorevole non impedisce comunque di individuare alcune ombre. Ad esempio, gran parte degli studenti (il 44,8%) non ritiene che l'integrazione europea sia stata utile per il riequilibrio tra le zone ricche e quelle meno

⁴ Cfr. Eurobarometer 67, *Public Opinion in the European Union*, November 2007, p. 70.

sviluppate. Questa valutazione sembra incidere sulla “diffidenza” verso l’integrazione europea, giacché il 65,8% di chi esprime quello stato d’animo non crede nell’utilità delle politiche di coesione economica e sociale dell’Unione, dato che scende di poco (al 63,5%) tra gli “oppositori”, mentre la maggioranza di quanti hanno fiducia nell’UE ritiene che essa svolga un ruolo comunque utile per colmare il gap tra zone ricche e aree arretrate.

Nonostante questa valutazione, gli studenti che provengono da regioni del Sud o dalle isole dimostrano una maggior fiducia nei confronti dell’Unione Europea rispetto ai loro colleghi del centro e del nord Italia (tabella 5). Questo atteggiamento – e lo vedremo anche più avanti – scaturisce con ogni probabilità dalle ampie aspettative che i giovani manifestano nei confronti dell’Unione Europea, indipendentemente dai giudizi che essi esprimono sulle attuali politiche e dinamiche del processo di integrazione.

Tabella 5. Reazioni nei confronti dell’UE e area geografica di provenienza

Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea?	Area geografica di provenienza (% colonna)				
	Nord	Centro	Sud e isole	Estero	Totale
Fiducia	66,3	65,2	73,1	68,1	68,6
Indifferenza	12,3	12,1	9,1	13,1	11,1
Diffidenza	18,4	17,1	15,2	12,0	16,8
Opposizione	3,0	5,6	2,6	6,8	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Passiamo adesso alla percezione che gli studenti hanno della *membership* italiana all’Unione Europea. Alla domanda “Quale affermazione descrive meglio la tua opinione sul rapporto Italia – UE”, il 51,6% del campione risponde, con una buona dose di pragmatismo, segnalando la possibilità di difendere più efficacemente gli interessi nazionali nel

contesto europeo. Il 36,3% considera il legame con l'UE "necessario ma poco vantaggioso", il restante 12,1% crede che la partecipazione alla costruzione comunitaria arrechi più danni che vantaggi al paese.

Un'analisi maggiormente dettagliata degli aspetti positivi e negativi della partecipazione dell'Italia alla costruzione dell'Europa unita mette in luce come l'aumento dei prezzi sia ancora al primo posto, mentre si ritiene che il principale aspetto positivo consista nella libertà di viaggiare, studiare e lavorare nei paesi dell'Unione (grafico 4).

Grafico 4. *Quali conseguenze ha avuto per l'Italia l'appartenenza all'Unione Europea?*



Questi dati possono poi essere interpretati confrontandoli in primo luogo con quelli relativi alla conoscenza dell'UE. Se il livello del coefficiente di "cultura europea" è in correlazione positiva con la "reazione favorevole" provocata negli studenti dall'Unione Europea, esso sembra invece incidere in misura meno rilevante sulla individuazione dei principali vantaggi e svantaggi dell'integrazione del Vecchio Continente. Tutti gli studenti, infatti, indipendentemente dal loro indice ("alto", "medio", "basso"), segnalano come principali elementi positivi – in ordine di importanza – la libertà di circolazione e la creazione di un mercato comune, la mobilità della forza lavoro, l'integrazione fra culture, la circolazione di idee e cultura, la difesa dei diritti umani e della democrazia. Lo

stesso discorso può essere fatto per gli svantaggi dell'integrazione europea. Questi ultimi, infatti, sono da tutti identificati – ancora una volta – nell'aumento dei prezzi e nella immigrazione senza controllo (tabella 6). Tuttavia si registrano anche alcune importanti differenze. Chi si oppone oppure è diffidente teme molto – a differenza dei fiduciosi o degli indifferenti – l'aumento dei fenomeni di criminalità. Inoltre comunica una preoccupazione molto più pronunciata sul possibile dissolvimento, o perdita di importanza, dei riferimenti di appartenenza identitaria, culturale e simbolica, quali l'impoverimento delle identità nazionali e la perdita delle tradizioni locali, ed esprime timori sulla insorgenza di problemi connessi alla integrazione tra le diverse culture. Appare infine significativa l'uniformità della frequenza della voce "concorrenza nel mercato", evidentemente – e giustamente – considerata da tutti come un elemento qualificante dell'Unione Europea.

Tabella 6. Reazioni pensando all'UE e percezione degli svantaggi legati all'integrazione

Quali sono i principali svantaggi dell'integrazione per i Paesi membri?*	Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea? (% colonna)				
	Fiducia	Indifferenza	Diffidenza	Opposizione	Totale
Impoverimento identità nazionali	16,1	29,5	30,3	44,2	21,1
Perdita tradizioni locali	9,8	20,5	18,9	28,8	13,3

Problemi di integrazione e tra culture	23,4	31,2	35,4	41,7	27,0
Aumento dei prezzi	58,7	58,0	62,3	55,8	59,1
Concorrenza nel mercato	29,7	30,0	28,2	29,0	29,5
Aumento traffico droga e criminalità	23,0	31,1	38,3	44,7	27,3
Favorito immigrazione senza controllo	46,5	55,0	65,1	57,2	51,1
Perdita di potere paesi piccoli	17,6	16,6	17,6	25,8	17,8
Altro	2,6	1,6	2,9	6,8	2,7

* n.b.: incrocio con una domanda a risposta multipla

Se dal generale – la reazione al processo di integrazione europea e la valutazione dei suoi vantaggi e svantaggi – passiamo al particolare, ossia mettiamo in rapporto la percezione con le conseguenze generate dalla partecipazione dell'Italia all'unificazione del continente, notiamo delle variazioni percentuali marcate a seconda dei sentimenti e degli stati d'animo che accompagnano il processo di integrazione (tabella 7). Una volta di più per tutti gli studenti la principale conseguenza, negativa, è l'aumento dei prezzi, con valori compresi tra il 74,7% dei diffidenti e il 63,9% degli indifferenti. Naturalmente l'aumento dei prezzi viene collegato all'introduzione della moneta unica. Quest'ultima viene da molti considerata

un'ipoteca negativa per il futuro, come si può vedere dalla tabella 7 la quale mostra anche l'elevata percentuale di studenti che non hanno un'idea precisa sugli effetti che l'euro avrà per il loro futuro.

Tabella 7. *Reazioni pensando all'UE e percezione legata all'euro*

Credi che l'introduzione dell'euro influirà sul tuo futuro?	Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea? (% colonna)				
	Fiducia	Indifferenza	Diffidenza	Opposizione	Totale
In meglio	42,2	23,1	20,3	21,8	35,6
In peggio	25,6	43,1	49,5	56,3	32,6
Non so	32,3	33,8	30,2	22,0	31,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Va aggiunto che l'euro, oltre ad essere considerato la ragione dell'aumento del costo della vita, è considerato "responsabile" – sebbene in misura molto minore – della perdita della capacità di dare il giusto valore alle cose.

L'immigrazione incontrollata è considerata la seconda conseguenza in ordine di importanza dagli indifferenti, dai diffidenti e dagli oppositori, mentre chi ha fiducia nel processo di integrazione seleziona la risposta "libertà di viaggiare, studiare, lavorare ovunque". La scala dei sentimenti generati dal progetto di integrazione (dalla fiducia alla opposizione passando per indifferenza e diffidenza) viene rispettata per le voci "immagine e credibilità" e "protezione in caso di guerra" e, in senso inverso, per "impoverimento identità e cultura nazionale" e "costi eccessivi delle politiche comunitarie".

Tabella 8. Reazioni pensando all'UE e percezione sulle conseguenze per l'Italia

Quali conseguenze ha avuto, per l'Italia, l'appartenenza all'UE?*	Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea? (% colonna)				
	Fiducia	Indifferenza	Diffidenza	Opposizione	Totale
Stabilità politica	18,9	12,8	8,9	9,5	16,2
Protezione in caso di guerre	21,8	19,6	18,4	16,8	20,8
Immagine e credibilità	33,9	22,8	18,3	16,5	29,4
Peso maggiore in Europa	11,5	9,3	7,3	8,4	10,4
Libertà di viaggiare, studiare, lavorare ovunque	56,3	41,0	43,1	38,1	51,7
Aumento dei prezzi	66,5	63,9	74,7	65,6	67,6
Costi eccessivi di politiche comunitarie	16,8	23,3	30,4	32,5	20,3
Immigrazione senza controllo	36,4	45,8	56,8	54,6	41,5

Impoverimento identità e cultura nazionale	7,6	12,4	18,8	28,1	10,7
--	-----	------	------	------	------

* n.b: incrocio con una domanda a risposta multipla

Maschi e femmine hanno una percezione lievemente diverse delle conseguenze dell'appartenenza italiana all'Unione. Le divergenze maggiori riguardano la stabilità politica (scelta dai 19,1% tra i maschi contro 14,3% tra le femmine), l'aumento dei prezzi (71,3% tra le studentesse contro 63,2% dei colleghi maschi) e l'immigrazione senza controllo, che registra il differenziale più elevato giacché il dato per le femmine è 45,3% e quello per i maschi è pari al 36,7%.

Di un certo interesse sembrano anche i risultati riportati nella tabella 9. Essi esemplificano la necessità di non indugiare in una meccanica e completa identificazione dei “fiduciosi” con gli “euroentusiasti” e degli “oppositori” con gli “euroscettici”. In buona parte questa assimilazione può ritenersi fondata, ma il fatto che una percentuale non irrilevante di coloro che si oppongono al progetto di integrazione europea ritenga “insufficienti” i poteri della Commissione europea lascia intendere come una quantità rilevante degli studenti sia contraria alla *forma specifica* assunta dall'integrazione europea. Si tratta di una dinamica non nuova nelle vicende vissute recentemente dalla Unione Europea. Un sondaggio condotto dalla Commissione europea ha mostrato con chiarezza come il “no” dei cittadini francesi alla ratifica del Trattato costituzionale espresso nel referendum popolare del maggio 2005 non sia affatto dipeso da una avversione di principio nei confronti dell'integrazione europea, ma abbia risposto piuttosto alla contrarietà rispetto alle forme concrete da essa assunte, e in particolare dalla richiesta di un'Europa maggiormente

connotata in senso “sociale”⁵.

Tabella 9. *Reazioni pensando all’UE e valutazione sui poteri della Commissione europea*

I poteri della Commissione europea sono:	Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea? (% colonna)				
	Fiducia	Indifferenza	Diffidenza	Opposizione	Totale
Sufficienti	55,8	36,1	40,2	31,8	50,2
Insufficienti	26,0	24,0	27,9	27,8	26,1
Eccessivi	3,7	9,0	10,5	23,1	6,1
Non so	14,5	30,8	21,5	17,3	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La necessità di una valutazione maggiormente articolata è confermata dall’incrocio dei dati relativi alla “percezione” con le risposte alle domande volte a verificare se gli studenti ritengono più opportuna una gestione nazionale o europea di una serie di politiche. In 8 dei 16 settori considerati⁶, gli studenti che “diffidano” del processo di integrazione vedrebbero più favorevolmente l’esercizio di una sovranità politica europea, mentre in un caso (quello del lavoro e della sicurezza sociale) gestione “nazionale” ed “europea” ottengono la stessa percentuale di risposte. Per chi invece esprime “opposizione”, il dato scende a 6 su 16, mentre per quanto attiene alla politica estera – quindi un settore particolarmente sensibile – il numero di coloro che vogliono una guida politica nazionale è pari a quello di quanti scelgono l’opzione europea.

Nell’atteggiamento negativo nei confronti

⁵ Il sondaggio condotto dalla Commissione europea è consultabile all’URL http://ec.europa.eu/public_opinion/constitution_en.htm.

⁶ Si tratta di agricoltura, ambiente, immigrazione e asilo, difesa, diritto civile, educazione e formazione, energia, fiscalità, giustizia e lotta contro il crimine, lavoro e sicurezza sociale, politica estera, trasporti, ricerca e sviluppo, sanità sicurezza alimentare, turismo.

dell'integrazione europea incidono più le scelte politiche concrete compiute dal “governo europeo” che una avversione di principio al processo di unificazione. Un esempio in questo senso, oltre all'introduzione dell'euro su cui ci siamo già soffermati, è costituito dal duplice allargamento (2004 e 2007) dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa centro-orientale, a Cipro e a Malta (tabella 10).

Tabella 10. *Reazioni pensando all'UE e valutazione sull'allargamento*

Credi che l'allargamento della UE a nuovi paesi influirà sul tuo futuro?	Qual è la tua prima reazione pensando al progetto di integrazione europea? (% colonna)				
	Fiducia	Indifferenza	Diffidenza	Opposizione	Totale
In meglio	39,3	22,0	18,0	19,7	33,1
In peggio	16,1	27,9	39,4	52,8	22,7
Non so	44,6	50,1	42,6	27,5	44,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La convinzione che l'allargamento possa modificare “in peggio” il futuro è fondata sulla persuasione che esso porti con sé – in ordine di importanza – un incremento della criminalità e dell'immigrazione, una perdita di posti di lavoro, un più macchinoso funzionamento delle istituzioni comunitarie e infine una diminuzione dei finanziamenti comunitari destinati all'Italia. Alcune differenze nelle risposte si notano introducendo la variabile “genere”. Le studentesse paventano più dei colleghi maschi gli effetti sull'occupazione e sulla sicurezza, mentre sono assai meno preoccupate per l'efficienza della struttura decisionale comunitaria.

Nell'insieme prevalgono perciò considerazioni di natura “utilitaristica”, alcune non prive di irrazionalità, anche se è giusto mettere in rilievo come una parte delle risposte si focalizzi appunto sulle difficoltà che il *decision making* europeo potrebbe conoscere in conseguenza dell'aumento

del numero di paesi membri. Per inciso, nella tabella 10 è importante anche il numero di quanti non hanno un'opinione sugli effetti dell'Europa "a ventisette". Un dato, quest'ultimo, che investe anche la questione dell'informazione "europea" su cui avremo modo di tornare nelle pagine successive. Comunque, anche nel caso degli allargamenti sembra prevalere un atteggiamento improntato al pragmatismo. A riprova di ciò, quando vengono richiesti di esprimere la loro opinione su eventuali nuovi ampliamenti del numero di Stati membri dell'Unione, gli studenti rispondono in grande maggioranza (58%) di essere favorevoli a patto che i paesi candidati vengano valutati attentamente; uno studente su cinque esprime un consenso incondizionato verso futuri allargamenti, mentre solamente il 16% ritiene che l'apertura a "culture diverse" possa creare problemi di integrazione. Se ne potrebbe dedurre che i rischi paventati con il passaggio da 15 a 27 Stati membri siano – nell'opinione del nostro campione – la conseguenza di un processo poco ponderato e di una valutazione inadeguata dei candidati più che di una contrarietà assoluta all'ingresso di nuovi paesi nell'Unione Europea. In questo senso, il campione offre risposte diverse rispetto a quelle registrate dall'inchiesta condotta dall'"Eurobarometro" nell'autunno del 2008, che mostra la contrarietà di una buona fetta di italiani (42%) all'adesione all'Unione di nuovi paesi membri⁷.

3. *Un'identità europea incerta*

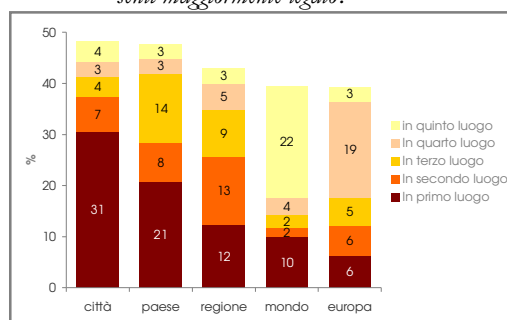
Le risposte che riguardano l'identità europea mostrano risultati in parte sorprendenti. Il primo dato sul quale desideriamo soffermarci è quello relativo alla esistenza o meno, secondo i partecipanti, di una "identità europea". Per gran parte degli studenti (43%) propedeutico alla formazione di una autocomprensione di sé come europei è

⁷ Cfr. Eurobarometro 70, *Opinione pubblica nell'Unione Europea*, autunno 2008, Rapporto nazionale italiano.

un futuro e auspicato consolidamento delle istituzioni politiche comunitarie. I “sì” e i “no” si ripartiscono in modo eguale (25%) e il restante 7% non sa rispondere. Di fronte a queste percentuali torna utile la riflessione del filosofo svizzero Henri F. Hamiel, secondo cui gli uomini soggetti a regole uguali per tutti, stabilite da istituzioni comuni, “vedranno non cambiare la loro natura, ma trasformarsi gradualmente il loro comportamento”. Una frase che non a caso veniva frequentemente citata da Jean Monnet⁸.

La domanda successiva posta nel questionario chiedeva di indicare, in ordine di preferenza, le aree geografiche a cui gli studenti si sentono maggiormente legati (grafico 5).

Grafico 5. *Quali sono, in ordine di preferenza, le aree geografiche a cui ti senti maggiormente legato?*



Naturalmente questi dati vanno interpretati tenendo conto della pluralità di identità che ciascuno possiede. Al contempo, non si può non sottolineare la scarsa rilevanza dell’“Europa” come elemento fondativo dell’identità degli universitari coinvolti nell’inchiesta. Se incrociamo i dati relativi alla voce “Europa” con l’area di provenienza geografica possiamo rilevare come gli studenti che si sentono più “europei” – fatta eccezione per quelli stranieri

⁸ Cfr. Pascal Fontaine, *Jean Monnet, un grande progetto per l’Europa*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1988, p. 33.

che hanno preso parte all'inchiesta – siano di gran lunga quelli del centro Italia, seguiti dagli universitari del nord e da quelli del meridione e delle isole (tabella 11).

Tabella 11. *Identità europea e area geografica di provenienza*

Aree geografiche e a cui si è più legati: Europa	Area geografica di provenienza (% colonna)				
	Nord	Centro	Sud e isole	Estero	Totale
In primo luogo	16,1	29,8	10,8	43,3	15,9
In secondo luogo	12,7	11,3	17,5	11,9	14,7
In terzo luogo	13,9	12,3	14,2	11,9	13,8
In quarto luogo	47,3	43,8	51,3	22,4	48,4
In quinto luogo	10,0	2,9	6,2	10,4	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Come è ben noto, dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1 novembre del 1993) ogni cittadino dei paesi membri dell'Unione gode automaticamente della "cittadinanza europea". Lo status di cittadino comunitario, sebbene sia meno familiare tra i giovani rispetto alle generazioni più anziane⁹, produce tuttavia una forte aspettativa nel campione considerato dall'inchiesta. Le reazioni prevalenti causate dalla cittadinanza europea consistono nelle "aspettative" e nell'ottimismo per il futuro (rispettivamente 45% e 32%), seguite a grande distanza da "dubbi" e "indifferenza" (16% e 15%). "Orgoglio", "diffidenza" e "insicurezza" chiudono la graduatoria con il

⁹ Si veda a questo proposito «Flash EurobarometeR», n. 213 (February 2008), *European Union citizenship. Analytical Report*, p. 32, consultabile all'URL http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl133_fr.pdf.

10%, 6% e il 4%.

L'incrocio con le aree di provenienza mostra una sostanziale omogeneità delle risposte tra le varie zone geografiche del paese. Variazioni nei risultati apprezzabili sono invece rilevabili in rapporto al grado di conoscenza. A una cultura europea più elevata corrispondono maggiore ottimismo per l'avvenire, più aspettative e più entusiasmo e, corrispettivamente, meno dubbi e insicurezza (tabella 12).

Tabella 12. *Indice di cultura europea e sentimento di appartenenza all'UE*

Quali sensazioni provi al pensiero di essere cittadino dell'UE?*	Grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE (% colonna)			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Entusiasmo	10,0	8,9	12,7	10,6
Ottimismo per futuro	25,8	30,0	37,7	31,7
Orgoglio	8,3	9,1	11,2	9,7
Aspettative	41,4	44,3	49,2	45,3
Dubbi	19,3	17,0	13,3	16,2
Diffidenza	7,6	5,8	4,1	5,6
Indifferenza	18,2	17,4	11,2	15,3
Insicurezza	5,7	3,9	2,7	4,0

* incrocio con una domanda a risposta multipla

Nell'insieme, comunque, l'identità europea appare ancora abbastanza labile e umbratile e sembra interessare relativamente i nostri studenti universitari, così come – in generale – i giovani dell'Unione Europea.

4. *Apprendere l'Europa: l'Università e l'informazione comunitaria*

Uno dei problemi più avvertiti dalle istituzioni comunitarie è quello dell'informazione dei propri cittadini. La politica dell'informazione della Comunità/Unione Europea è sempre stata guardata con sospetto dai governi nazionali¹⁰, giacché l'azione informativa viene da sempre concepita anche come uno strumento per “fare gli europei”, ossia per rendere i cittadini consapevoli della loro appartenenza ad una comunità sovranazionale¹¹. In tempi relativamente recenti (2006) la Commissione europea ha pubblicato il *Libro bianco su una politica europea di comunicazione* nel quale viene individuata una serie di azioni volte a “ridurre le distanze” generate dallo iato tra lo sviluppo dell'Unione Europea, i cui compiti “toccano da vicino (...) le vite dei cittadini”, e l'insufficiente informazione di cui questi ultimi dispongono¹². Questo obiettivo – peraltro perseguito anche da altre istituzioni europee¹³ – è perfettamente consentaneo con l'opinione espressa dagli studenti universitari italiani; il 48% di loro ritiene che l'informazione disponibile sui temi europei sia “da migliorare”, il 33% la considera “insufficiente” mentre soltanto il 19% la valuta “sufficiente”. I dati del sondaggio “Eurobarometro” condotto nel 2007 rivelano che solo il

¹⁰ Cfr. Michel Dumoulin, *Quale politica dell'informazione?*, in Id. (a cura di), *La Commissione europea 1958-1972. Storia e memorie di un'istituzione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità, 2007, p. 524.

¹¹ Cfr. Daniele Pasquinucci, “*Faire les européens*”. *Les origines de la politique d'information communautaire*, in Daniela Preda and Daniele Pasquinucci (eds.), *The Road Europe Travelled Along. The Evolution of the EEC/EU Institutions and Policies*, Bruxelles, Peter Lang, 2010.

¹² Il *Libro bianco* della Commissione europea può essere consultato all'URL http://europa.eu/documents/comm/white_papers/pdf/com2006_35_it.pdf.

¹³ Vedi la relazione di Luis Herrero-Tejedor approvata dal Parlamento europeo e consultabile all'URL <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A6-2006-0365+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT#title1>.

22% degli europei considera i propri compatrioti “ben informati sulle questioni politiche europee”¹⁴.

L'incrocio dei dati dell'inchiesta AUSE sull'informazione comunitaria con quelli relativi all'indice di “cultura europea” mostra variazioni significative soltanto nel caso della voce “da migliorare”, una richiesta fatta propria dal 50,5% di quanti hanno un elevato grado di conoscenza contro il 43,1% di chi invece ha un indice basso. Va osservato come la locuzione “da migliorare” presupponga una capacità valutativa superiore rispetto alle altre due – “sufficiente” e “insufficiente” –, che si limitano a fotografare staticamente la realtà, ciò che probabilmente implica, se non altro in parte, una conoscenza almeno di base delle azioni informative messe in atto dall'Unione Europea.

Al contrario, né l'introduzione della variabile del corso di studi, né quella dell'area geografica di provenienza, né infine quella di “genere” danno luogo a variazioni interne significative.

Le fonti di informazione del campione sono quelle raffigurate nel grafico 6. La frequenza del loro utilizzo differisce rispetto a quella dei cittadini dell'Unione Europea nel loro complesso, almeno secondo quanto emerge dai sondaggi dell'“Eurobarometro”. Da questi ultimi, infatti, risulta al primo posto la televisione, seguita dai quotidiani, da internet, dalla radio, dalle discussioni con i parenti, gli amici e i colleghi di lavoro. Un aspetto ancora più interessante è che i valori disaggregati dell'“Eurobarometro” assegnano al nostro paese il penultimo posto (davanti alla sola Grecia) nella graduatoria del ricorso ad internet come strumento di informazione sulle vicende dell'Unione Europea¹⁵.

¹⁴ Eurobarometer 67, *cit.*, p. 120.

¹⁵ *Ivi*, p. 137.

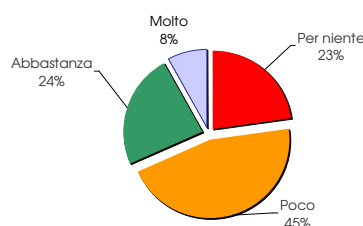
Grafico 6. *Se hai bisogno di informazioni sull'Europa lo fai tramite:*



I siti internet generalisti e la televisione sono usati con maggior assiduità dagli studenti che si trovano nel meridione, mentre quelli del nord fanno ricorso in misura maggiore al portale dell'Unione e dei siti specializzati, ai quotidiani e alle riviste. Il basso grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'UE è in rapporto positivo con l'utilizzo della televisione (37,2%), delle conversazioni con parenti, amici o colleghi (18,6%) e della radio (6,9%). Un alto indice di cultura europea si accompagna invece alla prevalenza della navigazione nel portale dell'UE e di altri siti specializzati, della lettura di libri, opuscoli informativi, quotidiani e riviste.

Cos'è che spinge gli studenti universitari ad acquisire informazioni sulle "opportunità europee"? La formulazione della domanda si spiega con la volontà di verificare non solo il rapporto tra le fonti di informazione e la motivazione dell'interesse, ma anche il ruolo che le Università svolgono per fornire agli studenti gli strumenti per imparare a districarsi nell'"offerta". Di gran lunga prevalenti (58,8%), come era prevedibile, sono i motivi di studio e di lavoro. E quasi otto studenti su dieci dichiarano la loro disponibilità ad intraprendere una carriera professionale in uno dei paesi dell'Unione Europea. A questa esigenza, fa da contraltare lo scarso sostegno che gli Atenei italiani riescono a dare ai loro studenti. Il 68% del campione, infatti, ritiene che nella propria Università si "parli" poco o per niente di "Unione Europea" (grafico 7).

Grafico 7. *Nella tua Università si parla di Unione Europea?*



Lo strumento attraverso cui gli studenti preferirebbero essere informati sulle “questioni europee” è internet per il 50,2%; inoltre un buon numero di studenti (30,2%) indica i seminari, i convegni e le conferenze, e questo – ne parleremo più avanti – chiama in causa il ruolo delle Università.

Il 75,7% degli studenti con un basso indice di cultura europea esprime insoddisfazione per la scarsa attenzione della propria Università verso l’UE, mentre il dato scende al 59,6% tra chi ha un alto indice. L’“assenza” di Europa è inoltre avvertita in misura più sensibile nelle Facoltà scientifiche e nelle Università del meridione e delle isole, mentre non ci sono differenze sensibili nelle valutazioni tra studenti maschi e femmine. Che cosa, in particolare, dovrebbero fare le Università italiane per contribuire a una migliore informazione e conoscenza sull’Unione Europea? Le risposte a questa domanda si distribuiscono in modo uniforme tra l’invito a contribuire a dare maggiore visibilità agli eventi di rilevanza europea (43,4%), anche attraverso la promozione di conferenze, convegni e seminari con esperti (42,5%); a promuovere di più le occasioni di scambio tra gli studenti dei paesi europei (41%) e l’organizzazione di visite alle istituzioni dell’Unione Europea. La “domanda di Europa” rivolta all’Università è confermata da una serie di risposte, tra cui l’ampio consenso nei confronti dei progetti di scambio tra studenti dell’UE, a cui ben il 79% dei partecipanti all’inchiesta dichiara di essere interessato. Le motivazioni per trascorrere un periodo di soggiorno

all'estero sono in prevalenza il desiderio di conoscere nuovi paesi (68% di risposte), di imparare una lingua straniera (61%), e infine di compiere un'esperienza da utilizzare nel futuro professionale (53%).

5. Conclusioni

Secondo quanto emerge dall'inchiesta promossa dall'AUSE, i giovani universitari italiani esprimono un giudizio complessivamente positivo verso il progetto di integrazione europea, in linea con quanto rilevato dai più recenti sondaggi condotti sull'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'UE. Il favore che accompagna il progetto di unificazione non sembra essere generato solo da valutazioni di principio, ma anche da considerazioni di tipo pragmatico. Questo realismo, a sua volta, può essere attribuito al modo in cui l'Unione Europea si è forgiata nel tempo, in particolare negli anni post Maastricht. In fondo, l'immagine prevalente dell'Unione Europea – giusta o sbagliata che sia – quale “gigante” economico e commerciale, non sempre capace di esprimere una volontà politica efficace e intelligibile, non può non riflettersi sul giudizio che i cittadini comunitari danno della sua azione, che risulta inevitabilmente collegata ai suoi “successi” economici, e alle opportunità concrete e immediate da essa offerte. Il fatto che più della metà del campione individui nella possibilità di difendere più efficacemente gli interessi nazionali nel contesto europeo il principale vantaggio della partecipazione italiana all'UE, la dice lunga sul pragmatismo disincantato degli studenti delle nostre Università.

La conoscenza della storia dell'unificazione europea, che pure, come abbiamo visto, per un buon numero di studenti è elevata, non sembra quindi poter produrre una consapevolezza diffusa dei valori e dei successi *politici* che essa, anche indirettamente, ha contribuito ad affermare e a conseguire, e che in prima battuta consistono nella pacificazione tra le nazioni del vecchio continente. Questo fenomeno, del resto, è inevitabilmente collegato al

rinnovamento generazionale e alla conseguente attenuazione del ricordo stesso degli eventi che spinsero infine all'attuazione concreta dell'ideale europeista.

A riprova di ciò, vi è la constatazione della debolezza dell'“identità europea” tra gli studenti universitari italiani. La “cittadinanza europea” non sembra aver innescato, o aver contribuito a favorire, processi di identificazione “forte” con la dimensione sovranazionale. In questo senso, benché si debba sempre tener conto del carattere complementare e non sostitutivo della “cittadinanza europea”, è abbastanza significativa la persistente prevalenza dell'attaccamento alle “piccole patrie” (le città) oppure alla nazione.

In ogni modo, l'Unione Europea ingenera notevoli aspettative negli studenti universitari, soprattutto in campo professionale. Gli stessi programmi di studio all'estero sono considerati, oltre che un'esperienza formativa della personalità, una opportunità da sfruttare in vista del futuro professionale. In quest'ottica si comprende anche la richiesta di “più Europa”, rivolta alle proprie Università. Tale richiesta sollecita due considerazioni. Da una parte non si possono dimenticare i limiti derivanti dai compiti formativi propri di ciascuna Facoltà, che non possono sempre essere piegati all'esigenza di formare giovani capaci di orientarsi sui temi europei. Allo stesso tempo, anche i corsi di studio nei quali l'integrazione europea, nelle sue varie espressioni disciplinari (storica, economica, giuridica, politologia), può costituire materia qualificante, non sembrano soddisfare pienamente le esigenze degli studenti. D'altro canto, la “curiosità” dei nostri studenti non riesce ad essere adeguatamente soddisfatta dagli organi di informazione. I dati dell'inchiesta confermano le carenze dell'informazione sull'UE, sulle sue politiche e sui suoi processi decisionali, una situazione che appare sempre meno tollerabile in considerazione della crescente incidenza dell'Unione sulla vita dei cittadini. Il problema, tuttavia, non è solo alla fonte. In realtà sembra mancare anche la capacità di andare a trovare le informazioni laddove esse sono disponibili e attendibili. I dati relativi ad internet –

strumento privilegiato dagli studenti italiani, come abbiamo visto – sono eloquenti in questo senso. Il ricorso ai siti “generalisti” è molto più frequente rispetto all’uso del portale dell’Unione o dei siti “specializzati”, mentre praticamente sconosciuti – e questo segna certamente un fallimento dell’Unione – sono i centri informativi istituiti dall’UE nei diversi territori nazionali. Su questo specifico aspetto occorre quindi lavorare molto, per far sì che le ampie aspettative che i giovani sembrano riporre sull’UE abbiano una base solida e consentano loro non solo di scegliere con più razionalità le opportunità da essa offerte, ma anche di valutarne con maggior capacità di giudizio le politiche e le iniziative.